



SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL NATALE



Prima del III secolo non vi è traccia della festa che ricorda la nascita di Gesù di Nazareth. È nel 336 che la festa della Natività viene celebrata in Roma unitamente all'Epifania come manifestazione di Cristo sulla terra, e si diffuse ampiamente nel V e VI secolo.

La scelta del 25 dicembre è dovuta ad una festa pagana che già si celebrava, ed era la festa del *Sol Invictus*, la nascita del Sole Invincibile (il trionfo del sole sulle tenebre). Il Natale cristiano sostituì la festa pagana perché a Cristo si attribuì il titolo di "sole di giustizia", da Malachia cap.4, verso 2.

Fatta questa premessa proviamo a vedere che cosa si celebra con la festa del Natale, al di là dell'aspetto consumistico che non ci riguarda in questa sede.

I Vangeli di Luca e di Matteo narrano della nascita di Gesù come Figlio di Dio, da una vergine di nome Maria, per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo di Giovanni, invece si sofferma sul mistero di questa nascita come incarnazione di Dio, ed è questo aspetto che cercheremo di analizzare, senza la pretesa di essere esaustivi.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni al cap.1, verso14, leggiamo:"E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre."

La Parola (altri traducono con Verbo <Logos>) di cui parla Giovanni non è altro che la Parola divina, ossia Dio stesso che si fa carne e viene presso di noi per parlarci come ha sempre parlato. Il suo Verbo, divino in tutto, si fa uomo e parla all'uomo: il Dio concreto che parla all'uomo concreto.

La Parola di Dio di cui ci testimonia l'evangelista, non è una metafora, un simbolo, "un'apparizione fenomenica" ma una persona di carne (senza nulla togliere alla sua divinità), che si rivela, che si manifesta in un tempo preciso, nella quotidianità delle cose concrete. Non a caso è scritto che la Parola si fece "carne", perché la carne non è l'umanità astratta, ma la concretezza dell'uomo con le sue contraddizioni, con le sue paure, i suoi dolori e le sue pene.

Il Vangelo del Natale è la realtà della Rivelazione: "l'uomo comune in mezzo agli uomini comuni", il Verbo non si fece uomo nobile, eroe, o altra personalità, "si unì con la gente immonda e volgare". Ecco perché gli uomini possono accoglierlo e credere in lui, perché il Verbo è venuto ad abitare tra gli uomini concreti, reali che vivono nel mondo. E non venne come un angelo o come uomo ideale, ma come scrive Paolo nella Lettera ai Filippesi, cap.2, verso 7, : "spogliò se stesso prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini;" E i servi, gli schiavi possono comprenderlo perché egli è nella loro condizione. E Giovanni Battista gli rese testimonianza esclamando: "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (Vangelo di Giovanni cap.1, verso 29).

Il Verbo che si fa carne è il Verbo che agisce, che parla, che si rivela nella carne, e questi è Gesù Cristo che prende su di sé i peccati del mondo. È bene precisare che senza la croce del Calvario, il Vangelo del Natale non ha senso neanche contemplando l'atmosfera mistica del presepe. E dopo la croce c'è la Resurrezione, che rende l'incarnazione del Verbo, permanente, per tutti i tempi.

La nostra speranza poggia sulla fede che il Verbo ha dimorato "fra di noi", e di questo "noi" fa parte Giuda, Ponzio Pilato, Erode, Caino, ma come scrive Paolo nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi cap. 3, verso 2, : "...perché noi siamo liberati dagli uomini molesti e malvagi, poiché non tutti hanno la fede." Così il "Noi abbiamo contemplato la sua gloria", (Vangelo di Giovanni, cap.1, verso14), ci pone in una condizione diversa da coloro che non seppero contemplare la gloria del Verbo che si fece carne, che, come dice Agostino, non era un fulgore di gloria, ma abbassamento; l'abbassamento del Verbo nella carne: questa è la gloria contemplata dai discepoli, e che oggi noi possiamo continuare a contemplare nella Chiesa cristiana.

Il credo cattolico recita: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo."

Questo è il miracolo del Natale: la presenza di Dio nel nostro mondo; Dio come uomo fra noi uomini, la Rivelazione di Dio agli uomini e la riconciliazione dell'uomo con Dio.

Questo è l'infinito atto d'amore del Dio che si fa carne, che viene a dimorare in mezzo a noi.

È l'amore di cui parla Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, cap.13, verso 8: "L'amore non verrà mai meno."

È la fede che ci fa comprendere ciò, e Dio, da noi, non si attende altro che la fede.

Et incarnatus est: questa è la professione di fede della Chiesa cristiana. La meraviglia dei pastori riferita nel Vangelo di Luca (cap.2, verso18), è la meraviglia che dovremmo avere noi per questo Dio che si fa carne di cui viene detto, nello stesso Vangelo al verso 11: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore."

Il Natale è soltanto questo: Gesù Cristo, l'Iddio che è sceso nella miseria dell'uomo senza cessare di essere Dio.

Ho voluto porre uno spunto di riflessione, uno spunto di meditazione per far sì che la celebrazione del Natale non sia soltanto un rito, e non sconfini nella banalità della festa consumistica fatta di buonismo per un giorno soltanto, ma la continuità di un evento che ha cambiato il mondo.